

L'ISCRIZIONE PY Tn996

L'iscrizione di Pilo Tn996 reca nuovi contributi alla nostra conoscenza del lessico miceneo.

Nella lin.1 un ideogramma simile a un semicupio è denominato *re-wo-te-re-jo*, che il Meriggi¹ ha già interpretato come *λουτρείον, e reca l'attributo *a-te-re-e-te-jo*, evidentemente inseparabile da KN So894 lin. 1b *A-TE-RE-TE-A pe-te-re-wa* RUOTA ZE [. Accettando l'interpretazione del Furumark ἀτρητέα, il Meriggi nota che tale significato sembra poco adatto al testo di Pilo; ma, d'altro canto, il Lejeune² ha mostrato che un tal senso è poco verosimile anche nell'epigrafe di Cnosso. Intenderei *a-te-re-te-a* (plur.n.) come ἀντερειστέα (da ἀντερείδω «appoggiar contro, puntellare») riferito a ruote il cui cerchione è in qualche modo rinforzato: ciò che trova conferma nel fatto, già notato dal Lejeune, che lo scriba ha indicato la circonferenza della ruota con un solo tratto nelle lin. 2-4, mentre nella lin.1 ha aggiunto dei trattini interni (che rappresenteranno dunque proprio questo rinforzo). A sostegno della lettura ἀντερειστέα giunge appunto *a-te-re-e-te-jo* di Pilo, dove la scrittura *e-e* comprova l'esistenza di *ei*. Questo *a-te-re-e-te-jo* sarà ἀντερειστέον con *-j-* intervocalico come in *e-re-pa-te-jo* per *e-re-pa-te-o* «ἐλεφάντεος» ecc.³ e indicherà, a differenza delle vasche da bagno fisse, una tinozza che deve essere appoggiata su qualcosa, presumibilmente una base (e in realtà l'ideogramma rappresenta una tinozza con due manici, cioè portatile).

Nella lin.2 abbiamo *pi-a₂-ra* «φιάλη» già trattato dal Meriggi e l'ormai noto *u-do-ro* «*ὕδρος» per un vaso da acqua⁴.

Nella lin.3 abbiamo innanzi tutto *a-po-re]-we*, così integrato dal Bennett secondo la forma attestata anche a Micene in luogo del più comune *a-pi-po-re-we* «ἀμφιφορητες», dato che lo spazio consente solo

¹ *Athenaeum*, n. s. XXXIII (1955), 1-2, p. 91.

² *Revue de Philologie*, 3^e série, XXIX (1955), 2, p. 166.

³ Cfr. E. Risch, *Colloque internat. sur les textes mycén.*, Paris 1956, p. 100.

⁴ Cfr. ὕδρηιον, ὕδρια; da tener presente *ὕδρος come possibile origine del lat. *uter* per tramite etrusco, cfr. Ernout-Meillet³, II, p. 1339.

la ricostruzione di una parola con quattro segni. Seguono due nuovi nomi di vasi particolarmente interessanti.

Uno è *a-te-we* (plur.) che mi pare interpretabile come ἀρδῆρες da ἄρδω «innaffiare», di etimologia ignota¹: per il senso cfr. ἀρδάνιον «vaso da acqua», per la formazione cfr. πνιγέυς «recipiente per soffocare il carbone» da πνίγω «soffocare», φρυγέυς «recipiente per arrostitire» da φρύγω «arrostitire» ecc. Decisiva è infine la forma ἀρδεύω per ἄρδω, sia essa secondaria rispetto a *ἀρδεύς ovvero sia quest'ultimo una retroformazione da tale verbo².

L'altro è *ka-ti* (sing.), nome dell'ideogramma *206, che sarà da interpretare «κάδος». Sembra che il miceneo abbia una forma *katis* o addirittura un indeclinabile *kati* (come per es. κόμμι dall'egiz. *kmj-t*) di cui κάδος sarà un seriore e completo adattamento agli schemi morfologici del greco: riprova, insomma, dell'origine straniera di κάδος, che si fa generalmente derivare dal semitico (ebr. *kad*)³ ma che potrebbe anche avere con questo un comune antecedente egeo⁴ (che si sarebbe diffuso all'est lungo le linee di esportazione della ceramica egea), e prova che in epoca micenea la parola era sempre sentita come un prestito straniero. Il minoico ha una voce identica (*ka-ti* HT63), però di significato ancora ignoto⁵.

Firenze

Via Giambologna, 10

EMILIO PERUZZI

¹ Frisk, p. 135.

² Cfr. E. Bosshardt, *Die Nomina auf -εύς*, diss., Zürich 1942, p. 9-10, 23, ecc.

³ Boisacq³, p. 389, Hofmann, p. 128.

⁴ Cfr. già la supposizione del Cuny ripresa da V. Georgiev, *Die Träger der kret.-myken. Kultur*, I, Sofia 1937, p. 86-87. Anche *di-pa*, che a Cnosso e Pilo vale δέπας (ma indicante non solo, come la voce greca, una coppa, bensì anche recipienti più grandi, A. Furumark, *Eranos*, LII [1954], p. 50-51) potrebbe derivare dal lessico egeo preellenico (la voce greca è di etimologia ignota, Boisacq³, p. 177, Hofmann, p. 55): dato che la grafia *di-pa* è costante in miceneo (e non già una variante ortografica di una forma con *e*, come poteva supporre P. Chantraine, *Revue de Philologie*, 3^e série, XXIX [1955], 1, p. 19), cfr. δίφα f. e δίφος n. «sete» di origine sconosciuta (Boisacq³, p. 192, Hofmann, p. 61), in cui l'incertezza del genere può essere indizio di provenienza straniera.

⁵ Resta, in *a-te-we* e *ka-ti*, da spiegare la presenza della tenue (o aspirata) micenea dove ci attenderemmo una media, ma non mi sembra difficoltà tale da escludere confronti che, nel resto, paiono evidenti (ciò a tanto maggior ragione se in ambedue i casi abbiamo voci di origine anellenica).